

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

La ricerca medica? Si fa al Nord
Ma i fondi statali vanno al Sud

L'indagine del Censis: le università settentrionali penalizzate anche se più produttive
A Milano metà dei soldi di Roma, Torino doppiata da Napoli. I casi Brescia e Padova

Ma quale meritocrazia. In Italia i fondi statali per la ricerca scientifica in campo medico sembrano distribuiti in base al clima. Più un'università può assicurare invernimiti ed estati assolate ai suoi medici ricercatori, più è premiata dallo Stato. E così succede che la facoltà di medicina della Statale di Milano, che il Censis pone al primo posto tra tutti gli atenei italiani per la produttività scientifica, riceveva poco più della metà dei finanziamenti che vanno alla Sapienza di Roma, che nella stessa classifica è invece al tredicesimo posto. Sarà colpa della nebbia?

A dare l'idea dell'assurdità del sistema di ripartizione dei «Prin» (fondi per il finanziamento dei programmi di ricerca di interesse nazionale, gestiti dal ministero della Pubblica Istruzione) ci ha pensato il *Corriere della Sera*, che ha incrociato i dati della produttività scientifica delle facoltà (ricerca Censis) con i finanziamenti ottenuti da Roma. Il risultato è sconcertante: gli atenei del Centro e del Sud, nonostante producano mediamente molto meno in termini scientifici di quelli settentrionali, ricevono più soldi di tutti. E così se Milano incassa la metà dei fondi della

Sapienza (1,23 milioni a fronte di 2,38 milioni), l'università di Torino, secondo polo scientifico per produttività, riceve la metà dei finanziamenti che vanno alla Federico II di Napoli, che nella classifica Censis si piazza appena undicesima ma in quella dei finanziamenti occupa il secondo gradino del podio. Non è tutto: più di Milano e Torino ricevono anche le università di Roma Tor Vergata (terza per destinazione dei fondi pubblici), di Siena, di Firenze e di Bologna; tutti poli scientifici meno produttivi della Statale, ma per lo Stato più meritevoli di

danari. Altro mistero, il caso delle università di Padova e di Brescia, che dal basso dei loro miseri 850mila e 720mila euro ricevuti ogni anno dal ministero battono di gran lunga in produttività scientifica le tre università più «ricche».

Nell'attesa che qualcuno sveli le logiche dietro a questo paradosso, una considerazione sorge spontanea: l'Italia, che nella ricerca scientifica investe appena l'1,2% del Pil (contro una media Ue dell'1,9%, dato che ci pone dietro a Slovenia, Repubblica Ceca e Portogallo), non è certo il Paese che può permettersi questi sprechi. Perché se i 16 miliardi che Roma dedica ogni anno allo sviluppo scientifico (rispetto ai 60 miliardi della Germania o ai 40 della Francia) sono spartiti seguendo logiche clientelari, la tanto denunciata fuga dei cervelli non potrà che continuare. Forse, alla luce di questi dati, cambierà destinazione. Non più all'estero, ma al Sud.

MaP

Il commento

Presidente Ciampi,
il Belpaese è questo

di Matteo Mion

Egredo Presidente Ciampi, perdoni l'onere e l'onore di rispondere al Suo editoriale apparso su *Il Messaggero* di giovedì dal titolo «Ma noi che cosa siamo stati capaci di dare ai nostri giovani?». Rientro, infatti, in quella generazione di trentenni-quarantenni a cui Lei rivolge l'interrogativo e che dovrebbe essere pervasa di un valore civile forte e avvolgente grazie - sempre a suo dire - al binomio inscindibile istituzioni-valori.

Bene, Signor Presidente, provo a fugarle rapidamente ogni dubbio, rammentando le fondamenta del palazzo del futuro su cui la mia generazione ha costruito la propria vita e le proprie famiglie. Lo Stato ci ha fornito un'educazione scolastica per opera di professori sessantottini e libri di testo a senso unico: da una parte la Nato, gli Usa alfiere dello spietato libero mercato a cui non veniva riconosciuto nemmeno il merito della Liberazione perché - secondo le demenzialità scolastiche patrie - fu opera di qualche sparuto gruppo di eroi arroccati nelle montagne. Dall'altra la Resistenza rossa: questo meraviglioso mito nazionale con cui i prof di storia ci masturbavano le meningi sino all'orgasmo annuale del 25 aprile.

Personalmente riuscii a uscire indenne dal lavaggio di capo liceale perché per avere il piatto in tavola ero obbligato da mio padre a leggere il signor Montanelli che pagò con le pallottole rosse le sue idee. Poi venne l'università che oltre al titolo di dottore in giurisprudenza mi consegnò oltre ogni ragionevole dubbio una certezza: l'assenza di meritocrazia nelle istituzioni italiane. Poi per chi, come il sottoscritto, sceglieva di sostenere l'esame di accesso alla professione forense c'era l'opzione di andarsene nelle corti d'Appello meridionali ove il successo era garantito, mentre al Nord due terzi dei candidati venivano bocciati.

Nel frattempo era crollato il Muro di Berlino, il comunismo, la storia dimostrò che i compagni avevano sbagliato tutti anche nella Sua Livorno. L'ideologia era sconfitta, ma nella nostra Italia residuavano i postumi di questo anacronistico delirio collettivo: il posto fisso, il salario sociale, le lotte sindacali. Lei dirigeva la Banca centrale e stampava moneta per alimentare con l'inflazione gli ultimi vagiti di questo sproloquio ideologico. Poi si ruppe l'equilibrio politico garantito di tanta improvvidenza e venne un imprenditore della televisione a insegnarci qualche regola nuova: *in primis* quella dell'olio di gomito e della certezza che l'unico posto garantito di cui disponiamo è un loculo al camposanto. Combattuto, minacciato, assediato dalle procure tenne duro e così anche le case editrici rosse furono costrette a introdurre un breve paragrafo sulle foibe. Diventò di dominio pubblico il fatto che un magistrato non è un principino intoccabile a cui dobbiamo fare le riverenze. Silvio ci diede la consapevolezza che un'alternativa alla lobby cattocomunista era possibile e che la Carta costituzionale, oltre a essere utilizzata a proprio tornaconto da chi per cinquant'anni aveva occupato ogni seggiola, era obsoleta e poteva essere modificata. Provò l'ultimo colpo di coda il vecchio sistema per mano giudiziaria, disorientando ulteriormente le già massacrante giovani generazioni incerte se il governo del Paese spettasse alle procure o all'esecutivo delegittimato dall'intercettazione quotidiana. Il *reputisti* dei pm fu prettamente ideologico: da Priebke ad Andreotti, da Fazio a Berlusconi.

All'ultima risposta di quelle istituzioni e al loro ultimo portavoce da stadio rosso Antonio Di Pietro hanno replicato qualche giorno faglielettori di ogni generazione con un plebiscito per Silvio Berlusconi e la Lega.

Spero di averLe fuggato ogni dubbio...

INDISCRETO A PALAZZO

NOMINATO «SPIN DOCTOR» DALLA POLVERINI

Renata premia il dalemiano Velardi



Un ex comunista al servizio d'una post-aennina. L'ennesimo valzer di Claudio Velardi (nella foto) lo porterà a svolgere il ruolo di consulente strategico per la neo governatrice della Regione Lazio, Renata Polverini, come anticipa il sito *Primaonline.it*. L'esperto di comunicazione politica, considerato un dalemiano doc, s'è confermato in campagna elettorale un asso nella manica per l'ex sindacalista Ugl, riuscita a superare Emma Bonino a suon di consensi. Per il tandem degli opposti Velardi-Polverini, tuttavia, comincia ora la sfida più complicata: gestire il rapporto coi cittadini mentre si è al comando e affermarli negli equilibri interni della stessa maggioranza di centrodestra.

IL MINISTRO PROVOCA SUI DIRITTI D'AUTORE

E Maroni scarica musica dal web

Roberto Maroni nasconde un profilo da «pirata» davanti al pc? Confessa il ministro dell'Interno: «Non passo una giornata senza musica. La ascolto al Ministero, in aereo con l'iPod e, a volte - ribadisce ancora in una circostanza -, la scarico gratis dal Web». Un'abitudine quest'ultima, spiega l'esponente leghista su *Panorama* in edicola oggi - che è però «una provocazione, perché credo che la soluzione non sia quella francese di tagliare il collegamento a chi scarica illegalmente canzoni. La soluzione è creare un sito do-

ve i ragazzi possano scaricare brani i cui diritti d'autore sono garantiti da uno o più sponsor». Un'opinione autorevole, buona per riaprire il dibattito sul tema. Invece è subito arrivata l'alzata di scudi della Federazione dell'industria musicale italiana (Fimi): «Il ministro dovrebbe valutare che vi sono in gioco posti di lavoro e ricavi per lo Stato. Chi ruba in un negozio viene sanzionato, non si capisce perché in Rete dovrebbe farla franca», è la replica, secca. Insomma, per ora su internet la musica non cambia...

IL COMICO PRENDE DI MIRA IL PRESIDENTE DELLA CAMERA SEDUTO IN PLATEA

Lo sberleffo di Fiorello a Fini: «Saluto il capo dell'opposizione»

Dura la vita di presidente della Camera. Giornate dense d'impegni istituzionali, sedute a Montecitorio, telefonate, incontri, convegni e chi più ne ha più ne metta. Poi, finalmente, viene la sera, che ai «naviganti internerisce il core» e consente a tutti, anche alla terza carica dello Stato, di godersi il meritato riposo. Magari a fianco della propria compagna. Magari con gli amici più cari. Magari a teatro, dove sprofondati in poltrona si dimenticano per un paio d'ore pensieri e affanni e ci

si abbandona al sano divertimento di uno spettacolo comico. E lo sfogo liberatorio di una risata scioglie ogni tensione. E invece no. Anche questo può diventare terreno minato. Così è facile immaginare come s'è sentito l'altra sera Gianfranco Fini cinque minuti dopo l'inizio dello spettacolo di Fiorello. L'ex leader di An è arrivato puntuale al Palalottomatica di Roma dove il comico tornava dopo le date di febbraio e si è seduto nelle prime file, tra la compagna Elisabetta Tulliani e il fe-

delissimo Italo Bocchino. Giusto il tempo di abbassare le luci in sala e sono partite le bordate. Non è dato sapere se le battute fecero parte del copione o se lo showman abbia deciso d'improvvisare dopo aver saputo che tra gli spettatori c'era l'illustre ospite. A lui ha dedicato l'apertura dello spettacolo: «Saluto l'onorevole Gianfranco Fini, presidente della Camera nonché capo dell'opposizione» ha attaccato il mattatore, strappando il primo applauso. Visto che il filone era gra-

dito, ha affondato la lama rivolgendosi direttamente al presidente: «Da quando Berlusconi è entrato su Facebook lei gli ha tolto l'amicizia, vero?». E visto che la vittima designata sorrideva sorniona e divertita, Fiorello ci ha preso gusto: «Certo fa effetto vedere il presidente Fini con Faccetta Nera Carlo Conti», in riferimento al conduttore di Raiuno seduto lì vicino. Poi, finalmente, lo showman ha spostato il tiro sul direttore di Raiuno Mauro Mazza, Baudo, Morgan, la Polverini. E Fini ha finalmente tirato un sospiro di sollievo.

COMUNE TRUFFATO

Pure gli albergatori fanno la cresta sul bilancio di Napoli

A Napoli è primavera, ma piove sul bagnato. Due albergatori sono stati arrestati dalla Guardia di finanza del capoluogo: sono accusati di avere truffato 2 milioni e mezzo di euro ai danni delle già disastrose casse del Comune. In sostanza i due imprenditori avrebbero falsamente attestato di avere ospitato nei loro hotel 250 sfollati. Il procuratore aggiunto Francesco Greco, coordinatore della Sezione reati contro la pubblica amministrazione, ha bacchettato il Comune di Napoli per «la carenza di controlli da parte delle strutture preposte, situazione che ha sicuramente agevolato la perpetrazione dei reati». Insomma, con l'amministrazione comunale retta da Rosa Russo Iervolino pare che basti presentare il conto per passare all'incasso: tanto chi deve controllare non controlla. E il debito sotto il Vesuvio cresce.

CSpa

LE SPINE DEL SEGRETARIO PD DEL PIEMONTE

Quanti pensieri per Morgando

Stava forse parlando con Mercedes Bresso, l'ex zarina ancora furibonda per la fresca sconfitta elettorale? Oppure era in linea con il sempre più irrequieto sindaco di Torino Sergio Chiamparino, smanioso di scalare i vertici nazionali del Pd?

Di sicuro non era di buon umore il segretario piemontese dei democratici, Gianfranco Morgando, avvistato solo soletto ieri mattina nella centralissima piazza Solfe-

rino a Torino, con un'espressione più scura che accigliata e telefono cellulare incollato all'orecchio. Dal punto di vista politico non è sicuramente un bel momento per l'ultimo allievo dell'ex ministro democristiano Donat Cattin, sempre più in difficoltà nella Torino paragonata al villaggio di Asterix, cioè l'ultimo ridotto di un Partito democratico accerchiato, in Piemonte, da Pdl e Lega.

NUOVI CONTRATTI PERFINO DOPO IL VOTO

Le poltrone last minute del vice Marrazzo

Appena gli elettori hanno mandato a casa Esterino Montino (nella foto), sostituto temporaneo del dimissionario Marrazzo, alla Regione Lazio c'è stato l'ultimo assalto alla diligenza, con un «informato» di nomine, promozioni e contratti a favore di pochi «eletti», specie nel settore sanitario, quello più disastroso. Tra i beneficiari, con un contratto a tempo determinato stipulato il 1° aprile (ma non è uno scherzo), Pamela Pantano, già assessore alle Politiche sociali nella giunta Veltroni. Lo stesso giorno è stato nominato anche un nuovo primario di Riabilitazione motoria.



IL SAGGIO

Così il Pdl Cazzola pesca tra i ricordi la storia della Cgil

Cinquant'anni di storia sindacale, dal primo dopoguerra fino alla «notte dei lunghi coltelli» degli anni Novanta. Una vicenda complessa, che ha segnato in modo profondo la storia politica, avanzando parallelamente a quella economica e sociale dell'Italia; una vicenda che Giuliano Cazzola ripercorre, esamina e approfondisce con l'attenzione e la competenza di chi per oltre trent'anni è stato dirigente di alto livello del più grande sindacato italiano, la Cgil. Tutto questo è *C'era una volta il sindacato, Cgil Cisle Uil nella Prima Repubblica* (Boroli editore, 189 pagine, 14 euro). Un saggio con cui il deputato Pdl e consigliere politico del ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta (che del volume firma la prefazione) cerca di riconciliarsi «con quella «casa paterna» - scrive Cazzola nella postfazione - da cui mi divide un sentimento reciproco di odio/amore».